

Bullismo e cyberbullismo: «ri-educarci, non punire»

Sfera MediaGroup ha condotto una ricerca dal titolo «Nella mente dei genitori: riflessioni su bullismo e cyberbullismo». Ci si è concentrati a indagare non solo la percezione, ma soprattutto le soluzioni che madri e padri vorrebbero proporre nei confronti del cyberbullismo; è emerso come l'empatia, intesa come educazione agli affetti, sia un possibile punto

di partenza per provare a «guarire» la nostra società. Ovviamente si è voluto indagare non solo il bullismo digitale ai giorni nostri, ma anche com'era subire il bullismo quando i genitori di oggi erano gli adolescenti di ieri. La prevaricazione fisica e verbale è sempre esistita, ma lasciava meno traccia, certamente non ne lasciava nel mondo virtuale. Oggi-

giorno, la colpa primaria del fenomeno viene ricercata nei cattivi modelli e nei messaggi sbagliati veicolati da social network e tv e in secondo piano la diminuzione del livello culturale complessivo della società; la formazione è vista come primario strumento di risoluzione del fenomeno. Bisognerebbe educare all'empatia e alla pacifica convivenza, informare su come comportarsi in caso di bullismo, educazione al bullismo obbligatoria a scuola, proporre corsi per potenziare l'autostima e la fiducia in

sé stessi. Ma c'è anche chi pensa che inasprire le pene ai bulli e colpire le famiglie (per esempio, con multe), rendere più rigida e severa l'educazione in generale e aumentare la presenza delle forze dell'ordine siano soluzioni; ma chi è l'educatore cui si vuole assegnare questo compito? Potenzialmente, il cyberbullismo è nelle mani di ogni ragazzino, che ne può essere carnefice o vittima. Controllare le chat serve, ma non troppo; ci si può imbattere infatti in situazioni estreme di violenza

verbale, immagini violente e non adatte, istigazione alla violazione delle regole, ma si possono anche non cogliere forme di violenza più sottili e subdole e, per questo, meno facilmente identificabili ma ancora più spietate. Dall'evento sono emerse necessità pressanti e pragmatiche, di un approccio sistemico tra genitori, insegnanti e tutta la comunità educante per dare una maggiore consapevolezza a riconoscere i fenomeni e di un fornire una guida ai bambini per navigare il web al sicuro; e se ci facessimo

tutti, ma proprio tutti, una bella analisi di coscienza, chiedendo a noi stessi non cosa fare per riconoscere e curare le vittime ma quale esempio dare perché i carnefici non diventino dei rifiuti della società? E se invece che aspettare che l'Educazione e la Cultura facciano le nostre veci ci mettessimo noi in prima persona in discussione, come educatori e soggetti acculturati, pronti a dare noi stessi degli esempi di adulti evoluti e visionari ai nostri ragazzi?

I.P.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

TECNOLOGIE EMERGENTI – DALLA CINA UNO STUDIO SUL «COMPORTAMENTO DEI ROBOT»

Sistemi multi-agente più sicuri e affidabili



Una delle frontiere più promettenti delle tecnologie emergenti sono i sistemi multi-agente. Possiamo immaginarli come una squadra: ogni giocatore ha un ruolo specifico, ma tutti lavorano insieme verso un obiettivo comune, come vincere una partita. Questi «giocatori» sono programmi software o robot che interagiscono e collaborano per raggiungere un obiettivo. Ogni agente in questo sistema ha le sue percezioni, obiettivi, conoscenze e capacità di prendere decisioni. Possono essere un semplice termostato che regola la temperatura o un robot complesso capace di muoversi in ambienti pericolosi o ostili. Possono coordinarsi, negoziare, competere e collaborare tra loro, proprio come una squadra durante una partita. Una cooperazione che li rende particolarmente utili per risolvere problemi che sarebbero troppo complessi o vasti per un singolo agente. Ad esempio, pensiamo ad un sistema di consegna automatizzata in cui diversi droni collaborano per consegnare pacchi in una città. Ogni drone è un agente che deve navigare l'ambiente urbano, evitare ostacoli, co-

municare con gli altri droni e consegnare il pacco alla destinazione giusta. Insieme, formano un sistema multi-agente che può ottimizzare le rotte, ridurre i tempi di consegna e reagire a imprevisti come il maltempo o il traffico. Tuttavia, come ogni tecnologia emergente, anche i sistemi multi-agente non sono esenti da sfide e rischi. Nell'ambito di queste preoccupazioni, un team di ricercatori della Shanghai AI Lab (dell'Università di Scienza e Tecnologia della Cina e dell'Università Tecnologica di Dalian) ha pubblicato uno studio che indaga queste questioni sotto una nuova luce. Lo studio, intitolato «PsySafe: A Comprehensive Framework for Psychological-based Attack, Defense, and Evaluation of Multi-agent

System Safety», si concentra sull'analisi degli «stati psicologici oscuri» degli agenti AI, un aspetto fino ad ora poco esplorato ma di potenziale importanza critica. Di per sé una macchina non ha uno stato psicologico non avendo coscienza di sé, ma i ricercatori lo attribuiscono antropomorfizzando le azioni della macchina per poter giudicare in chiave umana gli esiti finali del suo comportamento. L'approccio innovativo di PsySafe si basa sull'identificazione di come determinati tratti di personalità «oscuri» negli agenti possano portare a comportamenti rischiosi, sulla valutazione della sicurezza di questi sistemi da una prospettiva psicologica e comportamentale, e sulla progettazione di strategie di difesa efficaci. L'idea di fondo è che, analogamente agli esseri umani, anche gli agenti AI possano manifestare comportamenti che, se non adeguatamente compresi e gestiti, potrebbero portare a rischi significativi. I ricercatori hanno condotto una serie di esperimenti per testare il framework PsySafe, inserendo negli agenti tratti di personalità che potrebbero predisporli a comportamenti pericolosi e assegnandogli compiti potenzialmente rischiosi. L'obiettivo era osservare e valutare come questi

«tratti oscuri» influenzassero le azioni degli agenti e, di conseguenza, la sicurezza dell'intero sistema. I risultati hanno evidenziato una correlazione tra gli stati psicologici presunti degli agenti e la propensione a compiere azioni pericolose, sottolineando l'importanza di considerare questi aspetti nel design e nella gestione dei sistemi multi-agente. Per contrastare potenziali minacce, lo studio propone diverse strategie di difesa, tra cui il filtraggio di input pericolosi, l'intervento sui tratti psicologici degli agenti per prevenire stati «oscuri», e la definizione di ruoli specifici per alcuni agenti, incaricati di monitorare e garantire la sicurezza del sistema. Queste misure sono pensate per creare un ambiente operativo più sicuro e controllato, minimizzando i rischi associati ai comportamenti imprevisti o malevoli degli agenti. In conclusione, mentre i sistemi multi-agente continuano a guadagnare popolarità e a trovare applicazioni in una gamma sempre più ampia di settori, è fondamentale non trascurare gli aspetti legati alla loro sicurezza e affidabilità. Pensandoli a nostra immagine e somiglianza se gli vogliamo partner nella realtà.

Equipe per l'Apostolato digitale

GLOSSARIO/10 – FANTASMI WEB

Il «Ghosting» se scompari dai social media...

Il ghosting è un termine utilizzato per descrivere una situazione in cui una persona interrompe improvvisamente e senza spiegazione ogni forma di comunicazione con un'altra persona. Questo comportamento può verificarsi in diversi contesti, tra cui relazioni sentimentali, amicizie, o rapporti professionali. Il termine deriva dall'inglese «ghost», che significa «fantasma», e simboleggia il modo in cui la persona che pratica il ghosting sparisce come un fantasma, lasciando l'altra persona confusa e spesso ferita. Il ghosting può avvenire attraverso vari mezzi di comunicazione, inclusi messaggi di testo, telefonate, email e social media. È un fenomeno



reso più comune dall'uso diffuso della tecnologia e delle piattaforme digitali, che facilitano l'interazione iniziale tra le persone ma, allo stesso tempo, rendono più semplice per qualcuno scomparire senza lasciare tracce. Spesso, la persona «ghostata» può cercare di trovare delle spiegazioni per il comportamento dell'altro, chiedendosi se ha fatto qualcosa di sbagliato o se c'è stato un malinteso. Le ragioni per cui una persona sceglie di praticare il ghosting possono essere varie. Alcuni potrebbero farlo per evitare un confronto difficile o imbarazzante, mentre altri potrebbero semplicemente non essere interessati a mantenere la relazione e trovano più facile scomparire piuttosto che affrontare una conversazione diretta. In alcuni casi, il ghosting può anche essere il risultato di una mancanza di maturità emotiva o di abilità comunicative. È importante riconoscere che il ghosting può avere conseguenze negative non solo per chi lo subisce, ma anche per chi lo pratica, poiché impedisce lo sviluppo di capacità comunicative e di gestione dei conflitti. Inoltre, può contribuire a creare un ciclo di comportamenti disfunzionali nelle relazioni future. Pertanto, comprendere il fenomeno del ghosting e le sue implicazioni può essere un passo importante per migliorare le proprie relazioni interpersonali e promuovere una comunicazione più aperta e sincera.



Libro

Il libro suggerito dal Papa al G7